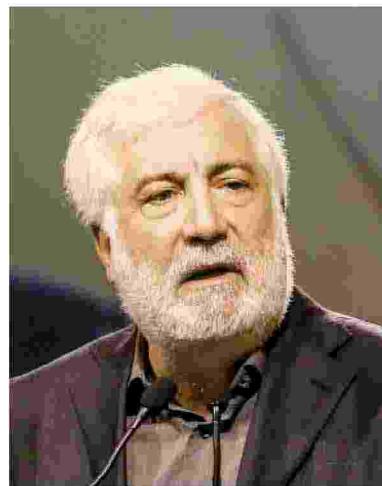


Il volto femminile della Chiesa Subordinato o da riconoscere? *Il ruolo della donna tra dichiarazioni di principio e protagonismo vero. Un dibattito che resta attuale*

La donna è «armonia, poesia e bellezza». Così il Papa nell'omelia della Messa celebrata in Casa Santa Marta il 9 febbraio 2017. Sin dall'inizio del suo pontificato, Francesco ha richiamato la necessità di dare più spazio e protagonismo "vero", non solo di facciata, alla presenza femminile nella Chiesa. Un dovere di giustizia, per così dire, che si è accompagnato spesso alla denuncia di un certo maschilismo presente oltre che nella società, all'interno della stessa comunità ecclesiale. Un percorso di consapevolezza che ha radici antiche ed è culminato nella Lettera apostolica di Giovanni Paolo II "Mulieris Dignitatem". Allo stesso tempo un itinerario che oggi suscita nuovo dibattito anche alla luce della recente intervista concessa dalla storica Lucetta Scaraffia al *Corriere della Sera*, in cui l'opinionista dell'*Osservatore Romano* ha parlato di ruolo irrilevante delle donne nella Chiesa, al dilà delle dichiarazioni di principio. (Red.Cath).



Giuseppe Lorizio

**Il teologo risponde a Scaraffia:
l'alleanza tra uomo e donna va
riconciliata nella vita di tutti i
giorni. A monte del problema dei
preti omosessuali c'è l'affettività.
Suore colf? Serve un senso della
realità più attento e rispettoso**

Lorizio No a stereotipi e luoghi comuni

MIMMO MUOLO

ROMA

Donne ignorate in Vaticano e più in generale nella Chiesa. Suore ridotte a fare le colf dei preti. Tra i quali ci sarebbe un «elevato numero» di omosessuali e «allignano molti pedofili», perché «la Chiesa non ha mai affrontato la rivoluzione sessuale infiltratasi al suo interno» e la corporeità sarebbe «soffocata dalla teologia che le impedisce di conoscere la vita». Pesano come macigni alcune affermazioni di Lucetta Scaraffia, editorialista de *L'Osservatore Romano*, contenute in una intervista al *Corriere della Sera*. Ma le tesi della storica non convincono affatto un teologo come Giuseppe Lorizio, ordinario di Teologia fondamentale alla Pontificia Università Lateranense, che si dice «rattristato» e «indignato», per il modo con cui

viene trattato un argomento così complesso e anche per la ripresa mediatica da parte di altri organi di stampa ostili alla Chiesa.

Come teologo e come sacerdote lei si sente tirato in causa?

Certamente, perché Scaraffia tocca una questione di senso: il rapporto, ovvero l'alleanza fra il femminile e il maschile nella Chiesa, sulla quale non è mai inutile tornare a riflettere. Ora però bisogna notare che questa alleanza, prima ancora di essere infranta in Vaticano o nelle nostre comunità ecclesiali, purtroppo lo è nella vita di tutti i giorni. Prendiamo ad esempio la politica: non mi pare che questa legislatura brilli particolarmente per la valorizzazione delle donne. Quindi c'è l'esigenza di andare oltre le ideologie di tipo femminista o maschilista, da un lato per custodire e promuovere sempre più - come già si fa in tante realtà - questa alleanza, dall'altro per denunciare le violenze, le vessazioni e le disparità che le nostre donne subiscono e che (come anche papa Francesco ha spesso richiamato) rendono le "pari op-

portunità" ancora tanto lontane.

Ma è proprio vero che in Vaticano le donne sono praticamente invisibili?

Certe affermazioni sono pericolosamente inclini alla generalizzazione. E oltretutto tendono a contrapporre la figura, l'opera e il magistero del Papa a tutto il resto: il Papa è buono, la Curia è cattiva. Il Papa è santo, i preti sono peccatori e così via. Giocare a questa contrapposizione non giova nemmeno alla causa di papa Francesco. Anzi, offre una sponda ai suoi detrattori. E infatti un vescovo - e oltretutto il vescovo di Roma - che si trovi in contrapposizione con i suoi preti non ha molte chance dal punto di vista pastorale ed ecclesiastico. Per favore smettiamola, in questi passaggi dell'intervista si sente odore di stantio e di chiuso, cioè di generalizzazioni antistoriche. La valorizzazione della donna nella società e nella Chiesa è un processo e diversi passi avanti sono stati fatti e sono sotto gli occhi di tutti.

Fra queste generalizzazioni antistoriche si può annoverare anche la notazione relativa ai preti omosessuali e pedofili?

Ritengo proprio di sì. Che alcuni casi ci siano è chiaro, ma quello che mi lascia perplesso è la diagnosi. Scaraffia dice che non si fanno i conti con la corporeità. Io direi che a monte di ogni cosa c'è il discorso dell'affettività, che va affrontato dal punto di vista dell'educazione sentimentale, sia per chi sceglie di seguire la vocazione di speciale consacrazione, sia per i laici. Affidarsi alla denuncia mediatica mi sembra controproducente e non è vero che per altre vie non si ottengano risultati, in quanto i casi che esplodono sono alquanto lontani nel tempo. La tolleranza zero da parte delle autorità ecclesiastiche ottiene frutti notevoli e molto più che la gogna mediatica.

E la teologia, come sostiene l'intervistata, ha delle colpe?

Attribuire alla teologia - non so poi quale teologia - questo contrasto tra il discorso relativo alla corporeità e il rapporto autentico tra il maschile e il femminile nella Chiesa mi sembra fuorvianente. Io credo invece che se ci fossero più consapevolezza e più preparazione teologica, non si arriverebbe a sottovalutare la corporeità, tanto più che c'è tanta letteratura teologica che ci pone di fronte al grande tema dell'alleanza uomo-donna, al discorso della dimensione corporea dell'esistenza a partire dal mistero stesso dell'incarnazione e della risurrezione del Signore.

E le suore che fanno le colf?

Io non so da quale esperienza muovano certe affermazioni. La mia è ben diversa, perché dal 1993 vivo in una casa per il clero tenuta dalle suore Oblate del Sacro Cuore, che gestiscono la casa, ci aiutano a svolgere la nostra missione con la loro presenza, il loro servizio e la loro preghiera e lo fanno da sorelle, non da

colf. E noi sacerdoti non le chiamiamo sorelle solo perché sono suore, ma perché le sentiamo tali e perché loro si sentono tali. Nessuna di loro si ritroverebbe in una descrizione del genere. Anzi si direbbero offese per queste parole così avventate e controproducenti. Credo dunque che prima di parlare sia necessario avere un senso della realtà più attento e rispettoso.

Insomma, una polemica di cui proprio non si sentiva il bisogno.

Sembra di essere di fronte a un fuoco amico, che rischia di dare fiato a chi non ama la Chiesa (e quindi non ama neanche Cristo) e perciò trova tutte le occasioni possibili per metterla in cattiva luce. È vero che l'intervista è ben più ampia (e per certi versi ha anche passaggi condivisibili) della riduzione "scandalistica" fatta da alcuni organi di informazione. Ma chi si occupa di informazione dovrebbe saper prevedere le conseguenze di certe affermazioni. Tuttavia anche la polemica può servire.

In che senso?

A non dispensarci dal compito di riflettere quanto più è possibile perché laddove l'alleanza uomo-donna, anche nella Chiesa, venga infranta, si possa riconciliare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Valerio

Va superato il clericalismo

ENRICO LENZI
 MILANO

Le donne «sono parte della Chiesa», ma non hanno ancora raggiunto un ruolo da protagoniste. Per Adriana Valerio, teologa e docente di Storia del cristianesimo e delle Chiese all'Università Federico II di Napoli, di strada ne resta ancora da fare. Se infatti non si può negare che «un'immagine di subalternità» delle religiose «sia vera», non va dimenticato che «tante religiose oggi sono impegnate in prima linea in vari campi». Ma la piena parità uomo e donna sembra avere ancora un grosso ostacolo da superare: «Le logiche di potere presenti ancora oggi nelle gerarchie ecclesiastiche».

Fanno discutere alcune affermazioni di Lucetta Scaraffia su come la Chiesa vive la presenza femminile al proprio interno. Dal suo osservatorio e dalla sua esperienza come potremmo definire questo rapporto tra Chiesa e mondo femminile?

La domanda è mal posta perché fa pensare a

cessità di aprire di più la Chiesa alle donne: ne ha nominate alcune anche in ruoli chiave, e spesso ne valorizza la testimonianza cristiana. Segno di un inizio di cambiamento? Le parole di papa Francesco tese a promuovere il ruolo delle donne nella Chiesa, vanno inserite all'interno di cambiamenti più radicali che il Pontefice prospetta in una Chiesa povera e aliena dal potere. Solo il processo di superamento dell'egemonia clericale - come lui stesso auspica - può offrire spazi per una diversa presenza femminile nella realtà ecclesiastica che deve studiare criteri e modalità nuovi affinché le donne si sentano non ospiti, ma pienamente partecipi nella vita della Chiesa.

Lei partecipa al coordinamento delle teologhe italiane. Sembra un altro campo in cui la donna appare destinata a essere ai margini. È così?

Direi proprio di no, nella misura in cui il Coordinamento delle Teologhe Italiane è un soggetto autonomo con progetti culturali, convegni e pubblicazioni. È un'associazione con più di 150 socie che posseggono titoli accademici, che insegnano in istituti e facoltà teologiche e laiche, partecipando ad altre associazioni (biblica, pastorale, morale, liturgica...) spesso con la stima degli altri colleghi. Certo, la strada è sempre faticosa, perché gli incarichi sono a progetto e il ruolo della teologa non rientra nei lavori professionali rimunerati.

Si parla della necessità di ritrovare un'alleanza uomo-donna dopo anni di rivendicazioni e sbandamenti.

Da dove ripartire?

Direi di ripartire da quegli obiettivi non raggiunti, da quelle richieste di piena uguaglianza e di inclusione attiva delle donne, corresponsabili, come l'uomo, della vita ecclesiastica. Riconoscere dignità e autorevolezza alle donne significa accettare che partecipino ai processi decisionali.

Non consentire alla donna capacità di governo comporta relegarla nella non visibilità, nella minorità di una condizione umana che richiede la presenza della mediazione maschile che controlla, approva, giudica e dirige. Accetterebbero mai gli uomini-maschi di vedersi rappresentati da un Concilio o da un Sinodo di sole donne che prendono decisioni anche per loro? Le ridicolizzerebbero, ne riderebbero o insorgerebbero. Se la donna e l'uomo sono entrambi a immagine di Dio, si deve fare in modo che questa sia reale, ripartendo da questa alleanza.

Sul ruolo della donna la Chiesa rispecchia i virtù della società del nostro tempo o è su un'altra strada?

Le società e le Chiese, che hanno riconosciuto parità di diritti e di responsabilità tra uomo e donna, sono certamente più avanti della nostra Chiesa cattolica. Le logiche di potere presenti ancora oggi nelle gerarchie ecclesiastiche non aiutano a rinnovare la vita ecclesiastica che deve essere soprattutto fedele ai valori dell'annuncio evangelico, allo stile e alle parole di Gesù di Nazaret, alieno da ogni forma di dominio, di casta e di discriminazione.

Papa Francesco ha più volte detto della ne-

La teologa e docente di storia del cristianesimo: un grosso ostacolo sono le logiche di potere ancora presenti nelle gerarchie. L'immagine di subalternità, in parte vera, penalizza l'impegno pastorale teologico, civile di tante religiose


Adriana Valerio (Famiglia Cristiana)

Il volto femminile della Chiesa Subordinato o da riconoscere? Il ruolo della donna tra le tensioni di principio e pragmatismo vero. Un dibattito che non attende

18 DIAT 10 | 18

© RIPRODUZIONE RISERVATA